



# L'IRIDE

Premio Letterario Città di Cava de' Tirreni  
di poesia e narrativa - XXXIV Edizione

## Editoriale

Maria Gabriella Alfano\*



La parte più rilassante della mia giornata è di sera quando, prima di addormentarmi, mi dedico alla lettura. Poi appena spenta la luce, scivolo nel sonno tra le suggestioni e le immagini evocate dalla trama, dai personaggi, dai dia-

loghi, dai colpi di scena.

Accade lo stesso per tanti di noi che amano leggere. Un amore che spesso inizia da piccoli e dura per tutta la vita. Nonostante l'avvento dei videogiochi, di whatsapp, dei social, il popolo dei lettori resiste. Me ne accorgo quando nelle metropolitane affollate vedo persone leggere in piedi, immerse nelle pagine, incuranti del rumore, degli scossoni, delle voci degli altri passeggeri. Oppure quando noto grandi e piccoli intrattenersi nelle librerie, in rispettoso silenzio, assorti nella lettura.

Noi de L'Iride continueremo a fare la nostra parte per avvicinare le persone alla letteratura, guardando soprattutto ai giovani. Di recente abbiamo promosso dibattiti tra gli autori e gli studenti del liceo scientifico Andrea Genoino di Cava de' Tirreni, che hanno realizzato booktrailer delle opere vincitrici del nostro concorso.

Nell'ambito dell'iniziativa "Lib(e)ri in città" offriremo gratuitamente i libri partecipanti a questa edizione alle strutture sanitarie del nostro territorio, contribuendo a costruire piccole biblioteche a disposizione dei pazienti, affinché tramite la lettura si possa alleviare il peso della degenza. Qualche breve considerazione sulla XXXIV edizione, con 257 validissime opere in gara, di cui 92 per la sola narrativa edita. Siamo grati alla Case editrici che hanno concorso direttamente o hanno segnalato il bando ai loro autori. Abbiamo apprezzato il lavoro di editing, a cui è dedicato il premio Gelsomino D'Ambrosio per la migliore copertina. Siamo molto soddisfatti per l'attenzione di scrittori e di case editrici alla sezione dedicata alla narrativa per i ragazzi, introdotta da qualche anno su iniziativa della famiglia Lamberti per alimentare il ricordo di Simonetta, uccisa dalla camorra nel 1982, ad appena undici anni, in un attentato contro il suo papà Alfonso, magistrato.

Per concludere, un sentito ringraziamento ad Alfonso Amendola, docente dell'Ateneo salernitano, Maria Olmina D'Arienzo, dirigente del Liceo Scientifico Andrea Genoino, Fabio Dainotti, già docente di materie letterarie, Concita De Luca, giornalista televisiva. Uno straordinario pull di giurati che, nell'arco di pochi mesi, ha letto e valutato le numerose opere in gara.

Un sentito ringraziamento al Liceo Artistico Sabatini Menna di Salerno, rappresentato dalla docente di progettazione artistica Claudia Imbimbo su delega della Dirigente Ester Andreola, per il qualificato contributo all'assegnazione del premio Gelsomino D'Ambrosio ed ai docenti e studenti del Liceo Scientifico Genoino per aver realizzato i booktrailer dei libri premiati.

\*Presidente dell'Associazione Culturale L'Iride

## Primo Premio Narrativa Edita

### AMORI REGALATI

di Olimpio Talarico  
Compagnia Editoriale Aliberti  
2016 - p. 255



Berlino, primavera 1945

*Lui aveva due, forse tre giorni.*

*Lei era appoggiata a un albero, la testa riversa all'indietro. Gli occhi verdi fra i capelli scomposti. Al collo aveva legato un foulard che scendeva fino al petto come una colana.*

*Così Marta e Davide entrarono in me come entrano gli spifferi della tramontana da una finestra malandata, tenaci e sussurrati, avanzi superstiti di un temporale inaspettato.*

*Fu un ragazzo ungherese, che incontravo nel negozio sotto casa, a dirmi che lungo i binari, ai piedi del grande faggio, una donna era inginocchiata con un bimbo fra le braccia. E a pochi metri un uomo con i vestiti tutti macchiati di sangue. I pantaloni abbassati all'altezza delle ginocchia.*

*Con la mano fra il naso e il mento lo pregai di indicarmi il punto preciso.*

*«C'era qualcun altro vicino a loro due?»*

*Mi girai di scatto, senza aspettare la risposta.*

*Avevo ventisei anni, gli stessi anni di Tomaso. Lei era più giovane, due anni di meno.*

*Camminai. Non un cane, un gatto, un uccello nel cielo.*

*Un rumore di spari mi fece reagire. Pareva un tiro al bersaglio durante un'esercitazione militare, con una frequenza monotona.*

*Era solo un giovane, rosso in viso, in carne. Sparava in aria con la voglia di festeggiare. Corsi fino al grande faggio e mi trovai dinanzi la scena che non avrei più dimenticato: accasciata al tronco dell'albero c'era Marta, un qualcosa tra le braccia e la testa abbandonata, come non avesse forza nei muscoli del collo. Respirava, per fortuna, con un movimento del petto regolare, anche se lento e faticoso. Tra un pioppo spelacchiato e sabbia umida e rossa, un uomo era riverso, immobile.*

*E sangue, sangue dappertutto.*

*Lo riconobbi. A fatica e con dolore.*

*«Dai, vieni con me, ti dico cosa devi fare, non c'è tempo da perdere.»*

*La voce di Tomaso alle spalle. Mi tirava con forza per la giacca, quasi volesse strapparmi da quel posto.*

*«Lascia stare, non vedi che è morto?»*

*Io invece gli levai la mano dal mio braccio e lo allontanai con una spinta tanto rabbiosa da farlo cadere.*

*Fu in quel momento che Marta rialzò il capo e con gli occhi implorò il mio aiuto. Squadrò Tomaso e strinse al petto il fagotto che aveva fra le braccia.*

*E come in un teatrino di marionette, un burattinaio portò i nostri sguardi sulla faccia dell'uomo ammazzato.*

*L'immagine mi sconcertò per la sua violenza e perché si sovrappose a un'altra che credevo di aver seppellito in un angolo inaccessibile dell'anima mia.*

### La Giuria

Romanzo avvincente, intrigante, che si fa leggere tutto d'un fiato e fa viaggiare il lettore nel tempo e nello spazio, in un continuo gioco di rimandi, di ritorni al passato e al presente, di corsi e ricorsi.

Una storia di amori e di amicizie, di ricordi e attese, di colpi di scena sorprendenti, di soluzioni inaspettate. Un racconto in cui "le cose importanti della vita ti passano sotto gli occhi e in quel momento tu non usi solo la vista ma tutti i sensi ... E i fotogrammi si saldano, si agitano dopo anni di silenzio, nel momento in cui un'altra immagine arriva e, come il via del regista, dà l'inizio al film dei ricordi".

Vite: che si intrecciano, si perdono, si ritrovano ...

Anni: che non si succedono secondo lo scorrere lineare del tempo, ma seguono il flusso della coscienza e dell'inconscio ... 1945- 1996- 1928- 1996- 1938- 1943- 1945- 1996- 1970- 1971- 1980- 1996- 1945- 1996 ...

Luoghi: Berlino – Buenos Aires – Caccuri soprattutto ... reali e interiori ...

Un po' di suspense, un non so che di misterioso e inafferrabile.

Una capacità narrativa e descrittiva insuperabile, straordinaria, in cui nulla è lasciato al caso, ma tutto è calibrato ed ha, come direbbe l'autore stesso, "uno spessore croccante e compatto".

Lo stile inimitabile, impeccabile, perfetto.

Maria Olmina D'Arienzo



## Secondo Premio

### LA LUNGA NOTTE DI ADELE IN CUCINA

di Livia Aymonino  
Giunti Editore  
2017 - p. 416



Quando ero bambina mia madre mi cantava una filastrocca, una filastrocca crudele, come molte della tradizione popolare, dove una formicuzza, per ottenere un pezzetto di un campo di lino accettava, interessata e spudorata, la proposta di nozze di un grilletto, proprietario terriero, che lo possedeva in toto. E mentre la formica, con tanto di velo bianco e una buona dose da cacciatrice di dote, si accingeva a scambiarsi l'anello con l'ignaro e ingenuo grilletto, quello, che era pure goffo, pensava bene di cadere rovinosamente e di rompersi sull'altare "lo cervello". A quel punto lei si dispiaceva, almeno un pochino, o faceva finta di farlo, e si stringeva le zampe al cuore "per il gran dolore" (e forse anche per la gioia di avere l'intero campo di lino tutto per sé). Seguivano momenti concitati, scanditi dalle ore, dall'orto, dall'albero del pero, dal morto e dal cimitero. Ma ecco che, inaspettatamente, dall'aldilà del tiglio, verso le quattro, la formica concepiva un figlio e, con mia felicità assoluta, lo chiamava Mimi Lulù Ciccetto. Mimi Lulù Ciccetto vuol fare l'aviatore, ma siccome ha preso dal padre ed è un po' imbranato anche lui, va a finire nel campo delle More. Le Belle More, innamorate pazze, lo proclamarono il Re delle Ragazze. The end.

Io sono la versione femminile di Mimi Lulù Ciccetto, figlia di questa filastrocca senza senso che mi insegue da quando sono bambina, dove però sono nate la mia parte formica e quella grillo. Metà di me è preda delle formiche della mia memoria, formiche che mi mangiano ma a cui devo dare da mangiare ogni santo giorno. Formiche pazienti, una sopra l'altra, una dietro l'altra, che costruiscono, briciola dopo briciola, il Formicaio della mia storia. L'altra invece è posseduta dai grilli, verdi, rumorosi e irruenti, che su questa memoria zelante ci saltano sopra senza pietà, custodi dell'adesso e del mai poi. Si ingozzano, i miei grilletti, di pane quotidiano, voraci e dimentichi, allegri, sazi.

Mimi Lulù Ciccetta sono io, metà formica e metà grillo, labile di memoria ma piena di ricordi.

Dentro ai miei ricordi smemorati ci sono quasi sessant'anni di vita e un'intera generazione, la mia, che è arrivata alle soglie della vecchiaia in motorino e senza casco, impreparata e con uno spolverino addosso.

Dedico a questi eterni adolescenti, che è vero che hanno saltato a piè pari la maturità immersi in un presente senza tempo, ma che sono stati anche i protagonisti di una formidabile stagione corale, la mia cucina e i miei pensieri, i miei racconti e le mie omissioni, quello che è stato e che poteva essere, immaginando altro. Dedico a loro lo sforzo – impervio – di provare ad affrontare questa nuova età, senza rimpianti e senza paura, insieme, come abbiamo sempre fatto, anche se non è detto che questo ci farà diventare finalmente saggi, né tantomeno buoni.

Adele, la protagonista di questa notte interminabile dove nodi e ricordi vengono al pettine, sono io, è inutile girarci intorno.

#### La Giuria

Quello di Livia Aymonino non è il solito libro di ricette ma una sorta di romanzo di formazione che vede nell'ambiente di cucina lo spazio vitale dove riannodare i fili del vissuto. Come a rappresentare un baricentro esistenziale, ma anche la camera della memoria, la stanza della cucina diventa il luogo dove far scorrere la memoria della propria esistenza: amori, amicizie, racconti, viaggi scorrono come un film a puntate, dove ogni ricetta rappresenta un ideale episodio. Alla gustosa letterarietà del ricettario, dove le parole si fanno ingredienti e viceversa, si aggiunge un apparato di note che rappresenta l'altro tratto originale del romanzo: le note personalizzano e interiorizzano le formule del palato, forniscono curiosità, proprietà alimentare e aneddoti su ogni voce. Accompagnando i passaggi delle età della vita, l'autrice sembra ricordarci che l'atto del cucinare non è una mera giustapposizione di ingredienti da preparare e cuocere. Lontano dalla grammatica, cucinare diventa un verbo "riflessivo", un atto di introspezione interiore, un modo per comprendere e accettare il mondo.

Concita De Luca

## Terzo Premio ex aequo

### IL LADRO DI MIRACOLI

di Francesco Sala  
Edizioni Artestampa  
2016 - p.180



Modena, lunedì 20 gennaio 1930

«Cornelio! Presto, sono quasi le sei!»  
Cornelio soffocò a stento un moto di impazienza. Anno più anno meno, erano quarant'anni che faceva quella vita, e da qualche tempo una punta di affanno aveva cominciato ad avvertir-

la. Soltanto di dentro però, perché di fuori non aveva fatto capire ancora nulla a nessuno.

Ci teneva, Cornelio, alla sua vita da sagrestano, e mica di una chiesa qualunque. Di un santuario, addirittura, uno di quei luoghi speciali nei quali non ci va a pregare soltanto la gente del posto, ma tante altre persone che vengono da fuori. E lì da loro, a San Cataldo, c'era quel quadro.

Una tavoletta di legno molto antica, dipinta nel cinquecento o forse prima, anche bella per chi se ne intende di pitture, ma speciale soprattutto perché la gente diceva che quella Madonna era capace di fare i miracoli. E mica cose ordinarie, ma veri e propri prodigi e guarigioni impossibili, come risultava dalle carte di fior di notai e dalla schiera di cuoricini, braccia, gambe e testine d'argento che tappezzavano le pareti della chiesa. All'inizio, dopo il primo miracolo, l'avevano appesa al Murazzo, un mozzicone di muro sbrecciato mezzo miglio fuori città. Poi al ripetersi dei prodigi l'avevano portata a San Cataldo, che era la chiesa più vicina, e lì alla fine era riuscita a compiere un altro tipo di prodigio: quello di tramutare una chiesetta di campagna in un grande santuario.

«Arrivo... arrivo! Un minuto soltanto che mi metto le scarpe!»  
Cornelio si chinò con una certa fatica. La schiena se la sentiva di legno come un palo della cuccagna, le spalle avevano dentro i chiodi e anche le ginocchia gli scricchiolavano come ingranaggi senz'olio. Lui però era un tipo tosto e non si lamentava mai.

Frate Angiolino cacciò indietro un brivido di freddo. Era compito suo e di Cornelio aprire ogni mattina alle sei la chiesa e prepararla a dovere per la nuova giornata. Un piacere, d'estate, quando era l'ora più fresca del giorno, e un sacrificio d'inverno, quando il gelo disegnava sui vetri i suoi geroglifici e il materasso sembrava una calamita dalla quale non potersi mai staccare.

#### La Giuria

Un giallo con dentro tutti i dosaggi perfetti. L'ambientazione (una magnetica Modena degli anni Trenta), un commissario attento e rigoroso, una storia che si muove tra le tensioni della grande Storia (quella del regime fascista con tutto il suo senso di retorica) e le atmosfere intime e inquiete di un mondo privato. "Il ladro di miracoli" si lascia leggere con straordinaria immediatezza e complicità da parte del lettore grazie ad un crescendo compiuto. La principale capacità narrativa di Francesco Sala è quella di essere artefice di uno stile essenziale, asciutto, diretto, assolutamente privo di orpelli ma sempre elegantemente descrittivo e con una riuscita tensione narrativa.

Alfonso Amendola





## Terzo Premio ex aequo

### TRADITI E TRADITORI

di Guglielmo Mariani  
Giovane Holden Edizioni  
2017 - p. 184



La porta si aprì e il giovane ufficiale delle SS, sull'attenti, salutò a braccio teso:

«Heil! Frau von Löwenflügel?»

«Sì sono io, è successo qualcosa?» disse Kristine allarmata. Una piccola bambina bionda con gli occhi sgranati era aggrappata alla sua gamba sinistra. Quella era la divisa del suo papà. Quell'ufficiale le ricordava suo padre quando l'aveva visto l'ultima volta: era venuto a salutarla ed

era ripartito di fretta. Era passato tanto tempo e le mancava il suo papà. Ogni giorno la fotografia incorniciata in salotto glielo ricordava, ma lì era ritratto con un altro signore, magro, con la faccia seria, senza labbra, che le faceva paura.

«No, Frau, non si preoccupi. Herr General sta bene, l'ho visto dieci giorni fa. Ho una missiva per lei, eccola». L'ufficiale estrasse una busta dalla tasca interna della divisa e gliela porse. La piccola Helen, ancora aggrappata alla gamba della mamma disse, guardando in alto, incerta e impaurita:

«Mami, allora torna papà? Torna subito vero?»

«Sì presto». Disse Kristine, sovrappensiero. Prese la busta sulla quale era scritto Frau Kristine von Löwenflügel personale, l'esaminò e la rigirò in silenzio, non sapendo cosa fare. Si domandava: perché un messaggio? E rimase ferma per qualche attimo, confusa per la sorpresa e con la lettera in mano fra la piccola che la guardava occhi in su attendendo una sua risposta e l'ufficiale ritto di fronte a lei. Dopo alcuni interminabili attimi, questi disse imbarazzato:

«Frau von Löwenflügel, ho compiuto la mia missione, mi posso congedare? Herr General non attende risposta. Gli porterò i suoi saluti, lo vedrò fra alcuni giorni...».

«Sì, certo». Disse Frau Kristine ancora in trance per il mistero che avvolgeva la faccenda. L'ufficiale salutò la moglie del suo superiore e lei, con un mezzo sorriso, imbarazzata:

«Grazie, mi scusi, grazie ancora per essere venuto a cercarmi. Non dev'essere stato facile, sono momenti terribili».

«Dovere, Frau von Löwenflügel, dovere. I miei omaggi». Salutò, si voltò e raggiunse la strada, dove lo attendeva un soldato alla guida di un sidecar targato SS. La moto partì e l'ufficiale fece un cenno di saluto alla consorte del suo generale. Kristine rigirò ancora la busta fra le mani, chiuse la porta e si avviò a leggerla. Helen era ancora aggrappata alla sua gonna e le rendeva difficile l'incedere.

#### La Giuria

Nella storia evenemenziale e tragica rappresentata dalla guerra, condensata negli anni della disfatta tedesca con l'esercito in rotta e l'esodo biblico della popolazione civile, si inserisce la storia personale e privata di una donna in fuga con i figli e del suo amore impossibile per un ragazzo molto più giovane di lei e per di più nemico. Un doppio tradimento e non il solo dell'opera Traditi e traditori, che è anche un romanzo di formazione, in cui la protagonista prende via via coscienza del male, lo sterminio di milioni di persone, e della responsabilità di tanti.

Fabio Dainotti



## PREMIATI CON TARGA E MEDAGLIA

### NARRATIVA EDITA

#### TARGHE

##### LA DIFESA DEL BUFALO

di Carlo Barbieri  
Dario Flaccovio Editore - 2017 p. 208

##### UN TESORO DI CONTADINA

di Alfonso Francia  
Koinè Nuove Edizioni - 2017 p. 192

##### VINICIO SPARAFUOCO DETTO TOCCACIELO

di Vincenzo Gambardella  
Ad Est dell'Equatore Edizioni - 2014 p. 188

##### I DUE LEONI

di Francesco Grasso  
0111 Edizioni - 2016 p. 236

##### STORIA DI MARCO E DI UN GABBIANO

di Gordiano Lupi  
Historica Edizioni - 2015 p. 166

##### GABRIELLA DEGLI ESPOSTI- MIA MADRE

di Savina Reverberi  
Artestampa edizioni - 2016 p. 670

##### ROSE'S STORY 1943

di Vincenzo Tardino  
Europa Edizioni - 2016 p. (2 vol.) 940

##### LETTERE DAL SUD- RICORDARE PER ESSERCI

di Mario Aldo Toscano  
Asterios Edizioni - 2016 p. 200

#### MEDAGLIE

##### LA FINE DEL VIAGGIO

di Emilio Alpi  
Europa Edizioni - 2015 p. 226

### NARRATIVA INEDITA

#### TARGHE

##### INDIZIO FINALE

di Antonio Cuccurullo

##### UNA VERITÀ

di Paolo Fargione

##### LA TRAGEDIA DEL RE ASSEDIATO

di Stefano Paolini

### POESIA

#### TARGHE

##### L'ECO DEL MARE

di Clotilde Baccari

##### INTERNO UNDICI

di Monica Fiorentino

##### RIMEMBRANZE

di Edoardo Imperatrice

##### SUSA LA PAZZA

di Fulvia Marconi

##### 'A PARLATA D' 'O SIGNORE

di Fausto Marseglia

##### 'O TUMBLARO

di Maria Rossi

##### HO STRAPPATO DA ME TUTTE LE LINGUE

di Anna Rotunno

#### CHIAMATEMI ISA

di Giorgia Coppari  
Itaca Edizioni - 2016 p. 245

#### FEMMENE

di I Fatebenefratelli  
Editalia - 2016 p. 111

#### IL RICAMO MORTALE

di Patrizio Fiore  
Tullio Pironi Editore - 2016 p. 488

#### GLI INDECENTI

di Paolo Marati  
Melville Edizioni - 2017 p. 191

#### SOLE

di Emy Nava  
2015 p. 247

#### LA CITTÀ CHE URLA SEGRETI

di Franco Salerno  
Guida Editore - 2017 p. 214

#### DOPIO GIALLO SOTTO UN CIELO AZZURRO

di Renato Salvetti  
Rogiosi Editore - 2016 p. 296

#### L'ANNO CHE MI MANCAVA BORDON

di Francesco Scaramozzino  
Empiria Edizioni - 2016 p. 102

#### GESÙ METROPOLITANO

di Elio Serino  
L'Erudita Editore - 2016 p. 236

#### LA CAPITALE DEI SOGNI- IL ROMANZO DI CIRO MENOTTI

di Roberto Vaccari  
Elia Colombini Editore - 2017 p. 289

#### MEDAGLIE

##### IL RAGAZZO CON LO ZAINO IN SPALLA

di Mariano Mastuccino

##### IO E LORENZO

di Christian De Iulius

##### LE SIÈCLE BREF - TRE STORIE PARIGINE

di Piero Malagoli

#### MEDAGLIE

##### MONTI SELNA

di Noè Albergati

##### COMME A 'NA CRIATURA

di Matilde Cicognetti

##### LIBRINO

di Andrea Gaetano Costa

##### NON SONO SOLO COME SONO

di Teresa D'Amico

##### IL MONDO PER LA PRIMA VOLTA

di Luisa De Santis

##### COMM' È SCURO CA' SOTTO

di Maria Manfredi Dell'Aversana

##### INSONNIA

di Tina d'Aniello Di Benedetto

##### TIRIMOTU

di Margherita Neri

# L'IRIDE NARRATIVA EDITA



Premio GELSOMINO D'AMBROSIO

## MIGLIORE COPERTINA

### TULLIO PIRONTI EDITORE

per IL RICAMO MORTALE  
di PATRIZIO FIORE  
illustrazione GENNARO REGINA



## MENTIONE DELLA GIURIA

### LA RUOTA EDIZIONI

per LA RUOTA DELLE FAVOLE  
di RINA BONTEMPI  
illustrazione GIANPIERO ANDRIGO



Il libro di Patrizio Fiore è realizzato dalla Tullio Pironti Editore, casa editrice di lungo corso, radicata sul territorio partenopeo a partire dal 1972, le cui origini possono essere fatte risalire però addirittura al periodo preunitario "...I suoi avi iniziarono l'attività libraria dopo la persecuzione subita nel regno borbonico da Michele Pironti, magistrato, imprigionato insieme a Luigi Settembrini, Carlo Poerio e altri patrioti, che fu poi ministro della Giustizia dopo l'Unità d'Italia..." Proseguendo l'attività del padre e del nonno, Tullio Pironti (classe 1937) ha creato una casa editrice attenta e sensibile alle diverse anime che agitano il capoluogo campano, con particolare attenzione a nomi che hanno contribuito in maniera forte e decisa al giornalismo italiano, primo fra tutti, il compianto Giuseppe Marrazzo che con il suo Il camorrista ha aperto uno squarcio sulle dinamiche che agitavano la delinquenza organizzata e le insane relazioni di essa con la politica in quegli anni. Oltre agli italiani, Pironti ha fatto conoscere opere di autori stranieri del calibro di Don De Lillo, Bret Easton Ellis, Raymond Carver e del premio Nobel egiziano Naghib Mahfuz, letteratura e reportage giornalistici di grande spessore come quelli di David Yallop, John Cornwell, Philipp Willan, Leopold Ledl, Richard Hammer, sulle clamorose vicende finanziarie del Vaticano e sulla morte di Papa Luciani.

Descrizione della copertina: la copertina per il volume di Patrizio Fiore appare essenziale e semplice, sia in termini compositivi che cromatici. In essa è rappresentato, nella parte mediana ed in modo stilizzato, il Vesuvio, da cui fuoriesce un pennacchio di fumo che taglia verticalmente la parte superiore della copertina in due parti, cui si sovrappone una ulteriore eruzione che ricorda, per la conformazione che assume, un albero simile alla modalità frattuale con cui Bruno Munari ci raccontava graficamente la sua crescita, ma ricorda anche la struttura alveolare dei bronchi umani, (forse un omaggio all'attività di Patrizio Fiore) ed allo stesso tempo la modalità secondo la quale è possibile fare ricerca nella rete.

La forma "eruttata" dal Vesuvio, inoltre, ricorda anche la struttura fragile e complessa di certi merletti ricamati all'uncinetto (chiacchierino o macramè). Fumo e "ricamo", dicevamo si sovrappongono, ma le diverse intensità cromatiche di essi conferiscono alla composizione profondità e volume. A richiamare la forma dei rilievi montuosi, nella parte bassa della copertina, un triangolo (simbolo alchemico del fuoco) all'interno del quale, in caratteri minuscoli lineari, è inserito il logo della casa editrice. In alto a sinistra, il nome dell'autore ed al centro, sovrapposto alla base del pennacchio/albero/ricamo, il titolo dell'opera. Cromaticamente, la copertina è caratterizzata dal gioco di contrasti di colori complementari arancio/blu cobalto-blu oltremare sfumato, a formare il mare ed il cielo, separati dal rilievo montuoso del monte Somma. Lo stesso triangolo, su sfondo nero, lo ritroviamo nella quarta di copertina, solo che al posto dell'arancio e del logo, è inserito un frammento dei rami/ricami che compongono il "pennacchio" della prima di copertina, come se stessi spiando attraverso un foro triangolare aperto su questa. Anche le bandelle laterali e il dorso sono neri, accentuando così l'effetto di straniamento e di isolamento che la prima di copertina ha rispetto al resto.

L'opera è stata realizzata su carta in acrilico, tecnica dalla campitura densa ed eterea allo stesso tempo, ben lontana però dalle calde pastosità della pittura ad olio, che ben si presta quindi ad una composizione apparentemente irregimentata, ma, in realtà, inquietante e metafisica, a metà strada tra il calor di fiamma del golfo partenopeo (l'arancio) e il freddo glaciale e sotterraneo (il blu) dei troppi misteri che vivono, convivono e sopravvivono in esso, contrasto che ben si presta alla trama del noir costruito dall'autore. L'autore della copertina, Gennaro Regina non è nuovo ad incisioni pittoriche che abbiano come tema lo skyline del Vesuvio. Ricordiamo le sue serie limitate "Le eruzioni del Vesuvio di Gennaro Regina" realizzate anch'esse in acrilico su carta, ma cromaticamente più libere, i cui titoli, a parità di immagine (sorta di cifra stilistica dell'autore), ironicamente citano alcuni dei topoi tipici della napoletanità (Acqua, Aglio, Anima), in un percorso personale di fatto originale ed innovativo.

Claudia Imbimbo

La raccolta di favole di Rina Bontempi è editata dalla piccola, ma molto attiva, La Ruota Edizioni, giovane etichetta nata nel 2015 "...dall'idea di Maristella Occhionero, una giovane scrittrice molisana trapiantata a Roma, e da quella di Antonio Contoli, poeta e scrittore romano". Secondo la mission riportata nel sito "...La casa editrice nasce con lo scopo di trovare e promuovere nuovi talenti. La selezione dei romanzi avviene grazie all'aiuto di un gruppo di lettori volontari che costituiscono il Comitato di valutazione opere e che, attraverso un'attenta e seria selezione, si occupa di scovare testi dalla trama avvincente e ben scritti...". Funzionale a quanto dichiarato, la scelta di creare delle collane, (Ombre, Perle, Petali, Altri mondi, Mirtilli), al fine di intercettare generi, ispirazioni e tesori che spesso case editrici più blasonate e potenti, non sono in grado di cogliere. Il libro della scrittrice e poetessa Bontempi, appartiene appunto alla collana Mirtilli, che come recita l'intro nella pagine dedicata del sito vuol essere "Una collana dedicata ai testi per bambini e ragazzi. Racconti colorati, arricchiti da illustrazioni, per sviluppare creatività e immaginazione nelle giovani menti. Piccole storie, come mirtilli, per futuri uomini e donne". Interessante anche il logo della casa editrice la cui sintetica figuratività (la ruota del criceto non solo come strumento e metafora del movimento, ma anche come gioco e passione segreta) che ben rappresenta la mission prima citata. Tornando al testo di Rina Bontempi, il libro contiene Tredici favole i cui protagonisti trascendono il loro essere animali, astri ed oggetti inanimati, per assurgere, come nelle migliori tradizioni favolistiche, a simbolo di vizi, pregi e virtù umane, il tutto attraverso il contributo, che non si limita alla sola copertina, dell'illustratore Gianpiero Andriago.

Descrizione della copertina: la copertina del volume appare vivace e divertente ed è stata tutta risolta attraverso l'uso dei segni e dei colori dall'Andriago. Su uno sfondo chiaro campeggia compatta la composizione grafica che rappresenta, tutti o quasi, i protagonisti delle storie contenute all'interno del libro. Distinguiamo così una gallina, un gatto, una scimmia, un corvo, un bruco, un ragno, ma anche un sasso, una foglia, una stella, ecc. ecc. Questi personaggi sono raccolti intorno ad uno strano drago/mostro, dall'aria però innocua e bontempo, seduto al centro della scena, su una comoda e malandata poltrona. Il grande mostro è intento, come anche gli amici che lo circondano, a leggere un libro il cui titolo è proprio La ruota delle favole, con tanto di disegno del logo della casa editrice, in una sorta di "effetto droste" appena mancato... Date le sue dimensioni, il mostro/drago è disegnato solo a mezzobusto e, compositivamente, appare un tutt'uno con la poltrona e gli altri animali/oggetti che lo circondano. Al di sopra del disegno, il nome dell'autrice, al di sotto di esso, il titolo, di corpo maggiore. Alla base della pagina, il logo della casa editrice, questa volta quello vero (torna alla mente l'indovinello a proposito del disegno della pipa di magrittiana memoria "Ceci n'est pas une pipe"). Sia il nome dell'autrice, sia il titolo sono fatti della stessa materia di cui son fatti i disegni, quindi non tipografici, a ribadire il taglio illustrativo che la copertina vuole avere. La tecnica utilizzata e lo stile rimanda sicuramente al grande sir Quentin Blake, illustratore prolifico ed apparentemente semplice di Rohal Dahl, nell'uso sapiente del tratto nero, nel caso di Andriago più composto e nell'uso dell'acquarello che alleggerisce e conferisce grazia ed equilibrio all'intera composizione, senza eccedere nei chiaroscuri e nei toni. Dorso e quarta di copertina sono risolte in modo semplice, sia nell'uso dello sfondo chiaro, sia nell'utilizzo, questa volta, di caratteri bastone, la cui cromia rimanda alle cromie utilizzate nella prima di copertina.

Claudia Imbimbo



Associazione Culturale

Via Martelli Castaldi, 2A - 84013 Cava de' Tirreni (SA)

www.irideartecultura.it

info@irideartecultura.it



## Primo Premio

### ANJA

di Lorenza Negri



Mi chiamo Anja, sono nata in India, e sono di etnia Bhil, una sottocasta, ancora più bassa degli "intoccabili". Nel mio paese l'Andhra Pradesh, "gli intoccabili", è la casta cui appartengono le persone addette a seppellire i morti o a eseguire i peggiori servizi che nessun altro fa o vuole fare.

Ho dieci anni, tre fratelli e una sorella. Le mie trecce sono più scure del carbone, alla mia narice destra è appeso un anellino dorato; una collanina di palline d'argento illumina la mia pelle bruna, le ciglia velutate ombreggiano il nero dei miei occhi. Indosso

un sari stracciato, ma colorato come ali di farfalla. Io adoro le farfalle, anche se non ne ho mai vista una dal vero. E mi comporto come una farfalla. Ogni giorno, prima che sorga il sole, mi accovaccio sulle piantine del cotone e con le punte delle mie minuscole dita apro i fiori maschili, rimuovo gli stami e prelevo i pistilli con il polline per sfregarlo delicatamente sui fiori femminili. Ogni pianta ha molti fiori maschili, essi si aprono quando è ancora buio; se non sono abbastanza svelta essi si chiudono, e poi per me sono guai. Dopo la pausa per il chai, uno squisito tè con latte, riprendo il lavoro per almeno dodici ore, comprese quelle che trascorro in mezzo ai macchinari che dividono il seme di cotone dalla fibra. Interrompo il lavoro solo per una tazza di orzo e polvere di curry per dargli un po' di sapore, o un mezzo pane di frumento con pesce secco, da bere c'è l'acqua dei rigagnoli, usata per irrigare i campi. Sempre così per cinque mesi; fra scrosci improvvisi di pioggia e sole ardente. Ho i piedi immersi nel fango, tra insetti utili solo a pungermi e il terrore dei morsi dei serpenti. L'aria è fumosa per i veleni degli antiparassitari, che mi tolgono il respiro oltre a sterminare farfalle e api. Il cotone che è coltivato qui è diverso, proviene da molto lontano, mi hanno detto che si chiama Monsanto: è più resistente alle malattie e rende di più, ma non riesce a riprodursi se non a mano, soprattutto da quando sono sparite farfalle e api. Perciò il lavoro che in Natura dovrebbero fare loro, lo eseguo io, e altre bambine come me.

#### La Giuria

Tutto giocato sul contrasto, a tratti anche cromatico, tra povertà e ricchezza, magrezza spaventosa degli indigenti e pance traballanti di turisti, esponenti della società opulenta; tra la levità colorata delle farfalle e la dura vita di lavoro di piccole schiave nei campi di cotone, appare il racconto Anja, triste storia di sfruttamento del lavoro minorile, dove trepide figure di piccole donne conoscono l'amicizia e sognano amori impossibili. L'opera, condotta in prima persona da un io narrante che coincide con l'eroina eponima, è ricca di temi gravi, ma trattati con mirabile leggerezza: la condizione femminile, lo sfruttamento della terra, la divisione in caste nell'India odierna, e soprattutto la cultura intesa come strumento di denuncia e speranza di riscatto.

Fabio Dainotti

## Secondo Premio

### GLI ODORI DEL BOSCO

di Alfredo Alvino



Le due del mattino. Notte lunghissima, infinita, interminabile. Enzo non riusciva in alcun modo a prendere sonno. Sdraiato sul pagliericcio, osservava le strane forme del fumo della sua sigaretta. Gliela aveva offerta la sera prima il questurino che lo aveva scortato dalla stanza dell'interrogatorio, fino a quella orribile camera di sicurezza, dove era stato rinchiuso, per ordine del Commissario che lo aveva interrogato, e dove ora giaceva insonne. Ogni tanto si costringeva a tenere gli occhi chiusi, ma

non per cercare di dormire, sapeva che non ci sarebbe riuscito, solo per non guardare ciò che gli appariva attorno, una sequenza di immagini angoscianti, opprimenti, tristissime che quel luogo gli offriva: mura annerite dall'umido, un piccolo tavolo

sgangherato ed una sedia logora, un lurido lavabo eternamente gocciolante, la latrina alla turca, dalla quale proveniva un insopportabile lezzo, un finestrino alto sbarrato da solide inferriate color ruggine.

Continuava a chiedersi mentalmente: "...e adesso?..."; bella domanda, si diceva, alla quale non trovava risposte. In fondo gli era andata fin troppo di lusso, visto che lo avevano preso con le mani nel sacco, proprio mentre, insieme ad altri tre disperati come lui, scaricava, alla via Marina, da un vecchio camion (che ancora sulle fiancate portava la stella dell'esercito americano) merce di contrabbando. Il commissario, un uomo di mezza età dall'atteggiamento bonario e comprensivo, non lo aveva voluto mandare davanti al Tribunale perché venisse giudicato, lo aveva invece "graziato", limitandosi ad interrogarlo, a fargli una severa ramanzina e a fermarlo per una sola notte in camera di sicurezza.

#### La Giuria

È la città di Napoli il magnifico scenario entro cui si staglia questo romanzo inedito. Una Napoli che attraversa il dopoguerra e racconta la storia di Enzo. Una storia piena di echi, nostalgia, affetti, amori che "ti restano dentro", ferite della guerra, fantasmi che camminano accanto ad una rosa di personaggi, baci perduti e lontani. E su tutto sempre Napoli solido fulcro dell'intero romanzo. La scrittura di Alfredo Alvino procede con grande rigore ed attenzione per la qualità della parola. Una scrittura già matura e compiutamente in grado di accompagnare il lettore in questo viaggio affollato di situazioni senza mai dimenticare l'omogeneità della storia complessiva. "Gli odori del bosco" è lavoro letterario di grande spessore e qualità espressiva.

Alfonso Amendola

## Terzo Premio

### FIGLIO DI RE

di Giovanni Rosa



"Potessi barattare il tempo dell'inedia che mi resta da vivere con un giorno solo, vissuto come al tempo della mia infanzia, quando ero certo di essere figlio di re... In tal caso accetterei di morire al tramonto dello stesso giorno!"

Era scritto sulla sua agendina del 2015, usurata e intrisa di sangue, trovata dai soccorritori in una tasca recondita, allorché cercavano documenti per l'identificazione. La pagina dell'agenda era quella corrente: venerdì 13 novembre. Nel poco spazio libero rimasto,

un solo appuntamento, cerchiato con un'aureola: "Al Bataclan". I gendarmi, che capivano l'italiano, si guardarono negli occhi, facendosi tacitamente la stessa domanda: "Chissà se è questo il giorno che ha vissuto da re, perché il tramonto non è lontano".

Non sfogliarono oltre, perché non c'era tempo, ma se lo avessero fatto, avrebbero trovato anche questa annotazione del giorno prima:

"C'è qualcuno che ama la vita e brama lunghi giorni per gustare la gioia?" Seguita dal riferimento: "(Sal 33, 13)"

#### La Giuria

Una storia narrata come un lunghissimo flashback cinematografico. Un romanzo costruito come un viaggio a ritroso nella memoria popolata da echi d'infanzia, mille odori, tante voci e parole. E poi la famiglia, la scuola, l'oratorio, la politica, la vita di caserma, l'amore, la paura. Una storia (che è anche un omaggio alla bellezza di Modica: "la città piena di scale") spesso ammantata da una profonda malinconia e da una inquietudine interiore costante. Se dovessimo indicare un modello letterario di riferimento sicuramente potremmo rimandare a Luigi Pirandello (siciliano come Giovanni Rosa) e alla sua capacità di raccontare il dissidio interiore e i tanti "dubbi" che invadono la nostra esistenza. Ulteriore punto di forza di questo romanzo inedito, con una trama tutta da scoprire, è l'uso sapiente della scrittura. Una scrittura attenta, fluida, preziosa e ricca di frammenti dialettali che nella narrazione assumono valore di profonda matrice emozionale.

Alfonso Amendola



## Primo Premio

### PINU E' U MARI

di Antonio Giordano

Pari c'ò tiempu è cavuru e assai bieddu,  
miettu a benzina 'h maghina e un sparagnu.  
Curru p'a Favorita\* e vaiu a Munnieddu;  
m'à arrifriscarì e fazzu un bieddu bagnu.  
Sguazzo, cantu e mi giru rintra a l'unni  
mi punciunu nta l'acqua milli avugghi...  
Chi fu? Sentu quaccunu ca arrispunni  
e unni un si tuocca viu ca l'acqua vugghi.  
Quattu vrazzati e già ci sugnu 'o latu.  
Pari c'on picciriddu sta affucannu.  
Sentu na vuci e sentu puru un ciatu.  
C'è quaccherunu in acqua e sta parrannu.  
"Chi c'è, cu s'ì, picchi iu nun ti viu?  
Rimmi unni vieni allura chista vuci".  
Mi giru, curru, natu e mi firriu;  
ascutu un suonu nicu ma assai ruci...  
"U miu nun è lamentu o piagnisteo.  
lu sugnu mari e fuvi picciriddu,  
ca mi chiamavu Pinu Di Matteo,\*\*  
iavu alla scola er iera masculiddu.  
Vulieva u megghiu però appi lu peggju.  
Me patri i malacarni iu ar accusari.  
A Mafia m'afferrò rintra u maneggiu  
mentri iucava e ghiava a m'allianari.  
Tu t'addumanni picchi sugnu ccà  
ma cu denuncia u mali nun si sbagghia.  
Vigliacca è l'Onorata Società  
ca un picciutteddu ammazza e poi lu squagghia.  
Lu corpu miu nun eppi cchiù fiura,  
nta l'acitu fu tuttu consumatu;  
e ccà sculavu ri la fognatura  
ma av'a trimari cu m'a massacratu.  
lu sugnu tutt'o Munti Piddirinu,  
sugnu lu mari chiaru di Paliermu.  
lu sugnu un cuori ri giustizia chinu.  
Sugnu a nnuccienza, e cantu i fiermu e fiermu".  
Un parra cchiù e a carni mi s'arizza  
mentri la vuci araciua va a sfumari.  
Sientu ca l'unna leggja mi carizza.  
Chianciu cu li so' lacrimi ri mari.

#### La Giuria

La ballata, in dialetto siciliano, col suo andamento cantilenante e narrativo, in cui poesia e musica sono un tutt'uno, stempera il tragico di una storia agghiacciante e orrenda, che è introdotta e preparata attraverso un accorgimento tecnico (l'accostamento polare o, se si vuole, l'antitesi), che spiazza, coglie di sorpresa e coinvolge chi legge o ascolta in tutte le sue fibre ed i suoi sensi.

Il mare, nel suo mistero di vita e di morte, è il fil rouge della lirica, quel mare di Mondello nelle cui onde può "sguazzare, cantare e rigirarsi" chi vuole "rinfrescarsi e fare un bel bagno" e che può rigenerare, ma anche inghiottire... far vivere e morire. Il mare, in cui fu scolato dalla fognatura, dopo essere stato sciolto nell'acido da "uomini a mal più ch'a ben usi" (come direbbe Dante), mafiosi vigliacchi e feroci, il corpo del piccolo Pino Di Matteo. Ora Pino è quel "mare chiaro di Palermo", che si fa suono "nicu ma assai ruci...", voce di denuncia e di condanna, ma anche cuore palpitante di innocenza e di giustizia. E noi, come il poeta, catturati dai versi struggenti di questa ballata, sfiorati dall'onda leggera del mare/la carezza d'u picciriddu Pino Di Matteo, piangiamo "con le sue stesse lacrime di mare".

Maria Olmina D'Arienzo

#### Traduzione dal siciliano

Sembra che il tempo sia caldo e molto bello, /metto la benzina alla macchina e non risparmio. /Corro per la Favorita e vado a Mondello, /devo rinfrescarmi e fare un bel bagno. // Sguazzo, canto e mi giro fra le onde, /ma pungono nell'acqua mille aghi... /Che è stato? Sento qualcuno che risponde / e dove non si tocca l'acqua bolle. // Quattro bracciate e ci sono già accanto. /Sembra che un bambino stia affogando. /Sento una voce e sento pure un fiato. /C'è qualcuno in acqua e sta parlando. // "Che c'è? Perché non ti vedo? /Dimmi da dove viene questa voce". /Mi giro, corro, nuoto e mi rivolto; /ascolto un suono fiavole ma molto dolce... // "Il mio non è né un lamento né un piagnisteo. /Io sono mare e fui un bambino, / e mi chiamavo Pino Di Matteo, /andavo a scuola ed ero un maschiotto. // Volevo il meglio però ebbi il peggio. /Mio padre andò ad accusare i malacarne. /La Mafia mi catturò dentro il maneggio /mentre giocavo e stavo ad allenarmi. // Tu ti chiederai perché sono qua /ma chi denuncia il male fa bene. /Vigliacca è l'Onorata Società /che ammazza un ragazzino e poi lo squaglia. // Il mio corpo non ebbe più consistenza, / nell'acido fu tutto consumato; /scolato sono dalla fognatura /ma deve tremare chi m'ha massacrato. // Io sono sotto il Monte Pellegrino, /Io sono il mare chiaro di Palermo. /Io sono un cuore di giustizia pieno. /Son l'innocenza, canto con tenacia", // Non parla più e io ho la pelle d'oca /mentre la voce piano va a sfumare. /Sento che l'onda leggera mi carezza. /Piango con le sue lacrime di mare.



## Secondo Premio

### L'ANNO CHE VERRÀ

di Lorenzo Cerciello

Scorre lenta la sera nel bagliore dorato delle fiamme. E' ormai vigilia di capodanno, intorno voci, risa, aria d'attesa, la follia dei fuochi, nel cuore un ebbro senso di sgomento per questo tempo incognito, straniero da attraversare come vecchi naufraghi ancora alla ricerca di un approdo.

L'anima è stanca, troppo lungo e amaro è stato il viaggio, troppe le ferite che bruciano la carne, tanti gli occhi perduti nell'intrico dei sentieri. Ma non si può evitare sempre il soffio del maestrale né spezzare il filo che ci lega a coloro che partirono e a quanti lo faranno dopo di noi.

E andremo avanti ancora senza meta con nelle vele sempre meno vento, dentro la stiva una reliquia d'ore sempre più esigua, sempre più leggera. Avremo nelle gambe la stanchezza dei vecchi pellegrini, dentro gli occhi memorie perse in appannati specchi altre candele spente, altri dolori.

Lascерemo gli uccelli ai loro canti, l'erba alla pioggia, il cielo alle sue nubi, il mare al moto fragile dell'onda. Proseguimento con le nostre croci per strade cieche ed aride pietraie, trascineremo quanto ci rimane dei nostri sogni al limite silente dove si addensa l'ombra della sera.

Ci fosse almeno noto ciò che resta del cammino da compiere, la porta di tenebra o di luce che ci attende! Ma forse è solamente un altro luogo la morte forse solo un altro inganno, o un altro sogno forse, l'illusione che lega, con un attimo d'eterno, il nostro volo breve all'infinito.

#### La Giuria

L'usitata metafora della nave, che occupa il centro esatto della composizione, è mirabilmente funzionale ad esprimere, in una perfetta alleanza tra metrica e sintassi, il pathos e il mistero della vita umana intesa come viaggio verso l'ignoto.

Fabio Dainotti



Gypsy quartet: Marzia De Nardo, Valerio De Nardo, Shady Mucciolo e Augusta Mistico



## Terzo Premio

### SCONOSCIUTA DAI CAPELLI BIANCHI

di Luisa Bolleri

Sconosciuta dai capelli bianchi  
ti ho vista attraversare il corridoio  
con i tuoi piccoli occhi sbigottiti  
sbucati tra i capelli scompigliati.

Trascinata in velocità dagli infermieri  
fendevi l'aria con mani rattappite  
che sfuggivano allo stretto del lenzuolo.

Ho cercato il tuo sguardo con il mio e  
in fondo al corridoio finalmente  
all'ultimo metro possibile l'ho preso.

Vi ho gettato dentro il mio sorriso  
come in un pozzo dei desideri alla rovescia  
riconoscendo me stessa nel riflesso  
dello specchio, forse fra cent'anni.



Lecture di Giuseppe Basta

## La Giuria

Lirica intensa e delicata, sicuramente suggerita da un cuore sensibile, capace di battere all'unisono con chi si trova a vivere in una condizione di sofferenza, emarginazione e solitudine, condividendone ed interpretandone il dramma umano ed esistenziale. Il lessico, incisivo, si avvale dell'utilizzo sagace della metafora, che permette la connessione immediata e profonda con l'altro, anche se sconosciuto, in un gioco di sguardi, soprattutto interiori: "ti ho vista ... con i tuoi occhi sbigottiti/sbucati tra i capelli scompigliati" (e si noti la pregnanza dell'allitterazione sbigottiti ... sbucati ... scompigliati). E' un attimo ... poi la concretezza mirabile di quel riuscire a prendere quello sguardo cercato e "gettarvi dentro il proprio sorriso", per riconoscersi "nel riflesso dello specchio", che oggi è quel tu, che domani potrebbe essere il mio io.

**Maria Olmina D'Arienzo**



Maria Olmina D'Arienzo e Concita De Luca

## Foto della XXXIII Edizione 2016



Saluto di Vincenzo Servalli, Sindaco di Cava de' Tirreni



Premio Simionetta Lamberti



Premio Gelsomino D'Ambrosio consegnato dal Dirigente Scolastico e dalla prof. Claudia Imbimbo



# L'IRIDE PREMIO SIMONETTA LAMBERTI NARRATIVA RAGAZZI



## Primo Premio



### VITA E IL LIBRO DEI MORTI

di Alessandra Cinardi  
Armando Curcio Editore  
2015 - p. 543



Se avessero riferito a Mr. Arthur De Tolomeis che ben presto sarebbe stato coinvolto, suo malgrado, in loschi affari concernenti eventi di natura non proprio 'normale', bensì 'paranormale', come sedute spiritiche, possessioni demoniache, divinità egizie in carne ed ossa, evocazioni di poltergeist e 'diavolerie' simili – era proprio il caso di dirlo -, sicuramente sarebbe stato colto immantinente da un colpo apoplettico. E c'era da scommetterci!

Lo credo bene, il rispettabile impiegato amministrativo di II livello – ci teneva a sottolinearlo – del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, che abitava in Via Galileo Galilei, 16 – e non era un caso a suo dire - nella città eterna, Roma, tutto avrebbe digerito tranne l'essere invischiato in fatti e questioni che aggiravano o smontavano tassello dopo tassello la sua tanto decantata razionalità, nonché ferma ed inoppugnabile credenza in verità scientifiche altamente ed insindacabilmente dimostrabili.

Ma quel giorno, sin dalle prime luci dell'alba, si sarebbe rivelato particolarmente infausto per il dogmatico Mr. Arthur.

Era nientemeno che il 13° giorno del mese, coincidente con il 13° compleanno della sua figliastra darkettona. E in più non era forse anche l'anno 2013? Un po' troppi tredici! rimuginava tra sé lo scienziato, benché un po' superstizioso, signor De Tolomeis.

Il numero tredici non stava forse ad indicare un malaugurato giorno, poiché rappresentava esattamente il numero dei invitati all'Ultima Cena di Nostro Signore? Il tutto, ne convenne, non presagiva niente di buono, in più i suoi reumatismi cominciarono a far capolino, che giornataccia!

### La Giuria

Un fantasy trasversale ad ogni fascia di lettori, destinato tanti ai ragazzi quanto agli adulti. La ricchezza di particolari storici, la conoscenza del mondo egizio e delle sue divinità, come della vita quotidiana del tempo dei faraoni, agganciano il genere alla storia di un mondo tanto affascinante quanto lontano. L'autrice fa rivivere le credenze di un popolo che quasi non distingue tra normale e paranormale, in una continua osmosi tra il mondo reale e quello dell'invisibile. "Il Necronomicon" diventa il vero perno intorno al quale ruota l'intera trama, e le vicende narrate spostano continuamente i confini della vita e della morte in un appassionante vicenda che già presta il fianco ad un prosieguo, come preannunciato dall'autrice che ha intenzione di realizzare una tetralogia. "Vita e il libro dei morti" di Alessandra Cinardi ben si presta anche ad una futura trasposizione filmica.

Concita De Luca

### Partners:



## Menzione della Giuria



### ASAD E IL SEGRETO DELL'ACQUA

di Alberto Cola  
Piemme Edizioni  
2016 - p. 256



Altopiano del Tassili 'N Ajjer, Sahara algerino

Al tramonto, con le Figlie della Notte già splendenti in cielo, Hamoud arrivò in cima alla duna più grande.

Il sole alto aveva incendiato il deserto fin dal mattino, trasformando rocce e sabbia in vetro. Lì era nato e cresciuto e non conosceva un posto migliore dove vivere. In quel momento del giorno poi, respirare l'aria secca che già si stemperava per la notte lo aiutava a riflettere. Avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di combattere l'ansia che lo avvolgeva come un mantello.

L'eco di un richiamo distrasse i suoi pensieri. Si voltò e vide Mabruk che, vicino alle palme, agitava le braccia per attirare la sua attenzione. Trasse un profondo respiro e l'istante di pace svanì. Discese la duna a grandi passi, con i piedi che affondavano nella sabbia. Vicino al pozzo principale, alcuni uomini si affannavano a tirar su ghirbe piene di acqua gialla, mentre altri abbeveravano muli e dromedari raggruppati all'ombra di un palmeto. Al suo passaggio lo salutarono con un cenno secco e Hamoud ricambiò con l'austerità di un capo tribù. Tutti i tuareg che facevano parte della confederazione dei Kel Ajjer in quei giorni avevano i cuori colmi di speranza, Hamoud per primo. Un erede, dopo tanti anni di attesa, era tutto ciò che lui e il suo popolo desideravano.

### La Giuria

Una storia di grande fascino e con una scrittura limpida e dinamica. Una storia che ha come protagonista il popolo Tuareg e la sua cultura. E dentro questa narrazione troviamo il respiro profondo dell'amicizia, uno straordinario spirito d'avventura e tanta magia. Il libro si lascia leggere anche per la sua dimensione densamente visiva, piena di belle descrizioni e con dialoghi sempre molto chiari. Ulteriore merito di "Asad" è quello di rientrare tra i Libri ad Alta Leggibilità; il font "leggimi" e l'impaginazione (interlinea e spaziature tra le righe) favoriscono la lettura anche da parte di chi è affetto da dislessia o da altre difficoltà di lettura. Un "romanzo per ragazzi" in grado di emozionare tutti gli amanti del genere fantastico.

Alfonso Amendola



La Giuria. Da sinistra: Alfonso Amendola, Claudia Imbimbo, Maria Olmina D'Arienzo, Concita De Luca, Fabio Dainotti, Maria Gabriella Alfano.